Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi

Tra letteratura e scienza

a cura di Antonella Del Gatto e Patrizia Landi

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

IL SEGNO E LE LETTERE

Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'

Direzione

Mariaconcetta Costantini

Comitato scientifico

Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara

Brigitte Battel - Claudia Casadio - Mariaconcetta Costantini
Mariapia D'Angelo - Persida Lazarević - Maria Rita Leto
Lorella Martinelli - Carlo Martinez - Ugo Perolino
Marcial Rubio Árquez - Anita Trivelli

Atenei esteri

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)
Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)
Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)
Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

Comitato editoriale

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli
Elvira Diana - Luca Stirpe

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

ISSN 2283-7140
ISBN 978-88-7916-971-4

Copyright © 2021
LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
Via Cervignano 4 - 20137 Milano
www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione
con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale
sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto
dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque
per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da:
AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara
Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne

In copertina
Silvio Pancheri, *Viaggio nell'universo infinito a ridosso del Big-bang*
(dipinto a tecnica mista acrilico su carta, cm 50 × 70, 2008)

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Logo

SOMMARIO

Qualche parola introduttiva 7
Antonella Del Gatto - Patrizia Landi

Nota al testo 13

PER COMINCIARE

Dedalo, maschera bifronte di Leopardi, e il suo volo sublime sopra "spettacoli fuor di natura" 19
Gaspare Polizzi

Parte I
LO SPAZIO DELLA LINGUA

"David prendeva dalle stelle argomento di elevarsi a Dio": la lingua ebraica come strumento d'indagine nelle opere scientifiche giovanili di Leopardi 37
Miriam Kay

Confini e indeterminatezza del senso: spazio semantico e facoltà immaginativa nelle concezioni linguistiche di Leopardi 51
Maria Silvia Marini

Lo spazio naturale della *Ginestra* come nuova categoria ermeneutica: il lessico terrestre e celeste del disoccultamento 67
Laura Rosi

Parte II
LO SPAZIO DELLA POESIA

L'essere-spazio nei *Canti* di Leopardi 93
Martina Di Nardo

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

Leopardi e lo "spazio immaginario" dell'*Infinito* 119
Luigi Capitano

"Natar giova tra' nembi": lo spazio acquatico nell'*Ultimo canto di Saffo* 135
Melinda Palombi

Parte III
LO SPAZIO DELLA SOCIETÀ

Per una via di città: spazio urbano come spazio scenico in Leopardi e Manzoni 157
Andrea Malagamba

Parodied Knowledge: Leopardi and the Athenaeum of Listening 175
Andrea Lombardinilo

Parte IV
LO SPAZIO DEL PENSIERO E DELLA SCIENZA

L'immagine del punto, tra geometria e poesia. Preliminari 201
Antonella Del Gatto

Il sistema del mondo. Appunti su Leopardi e Newton 219
Patrizia Landi

APPENDICE

Indice dei nomi 239

Indice delle opere di Leopardi 245

Gli Autori 247

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

CONFINI E INDETERMINATEZZA DEL SENSO: SPAZIO SEMANTICO E FACOLTÀ IMMAGINATIVA NELLE CONCEZIONI LINGUISTICHE DI LEOPARDI

Maria Silvia Marini

DOI: https://dx.doi.org/10.7359/971-2021-mari

ABSTRACT

Leopardi's reflections on the notion of 'infinity' closely concern not just the field of poetry and the theory of pleasure, but also the language and status of *words*. These thoughts are developed in a broader theory of human knowledge, in which the observations on aesthetics and stylistics are also coherently included. Leopardi's gnoseological perspective places the imagination in a central position. A faculty, the Imagination, that has the task of presiding over many of the aspects in which human knowledge is declined. Through the analysis of Leopardi's work (first of all the *Zibaldone*), the present paper will be trying to highlight how the semantic vagueness is strictly connected to the specific ability to conceive the 'infinite'/'indefinite', and equally as the vagueness and the particular role of *words*. represent one of the aspects in which this peculiar human cognitive functionality is articulated.

Keywords: Leopardi; linguistics; philosophy; semantics; *Zibaldone*.

Leopardi, com'è noto, spese molte delle sue pagine migliori per celebrare l'infinito, il vago. Il suo sforzo però non fu solo di natura squisitamente poetica, ma anche di carattere speculativo: i suoi ragionamenti intorno al linguaggio e al funzionamento delle facoltà cognitive mettono a tema, infatti, la nozione di 'infinito', poi ricondotta a quella di 'indefinito', la quale, all'interno della questione più propriamente lessicale e stilistica, assume piuttosto la fisionomia della vaghezza semantica. Leopardi mostra una for-

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

te consapevolezza dei problemi semantici che le scelte lessicali gli pongono di volta in volta davanti, e vi si confronta cercando di plasmare la lingua sia quando questa ha come destinazione il luogo poetico e la prosa destinata alla pubblica lettura, sia quando la risemantizzazione è funzionale alla ricerca filosofica.

A presiedere alla produzione dell'infinito è la facoltà immaginativa, che nell'ottica leopardiana assume un ruolo di primo piano per la descrizione dei processi conoscitivi.

Mostreremo come l'assenza di confini netti nello spazio del significato delle parole risponda, per Leopardi, a una precisa peculiarità funzionale dei meccanismi cognitivi umani, raccordando riflessione gnoseologica, linguistica ed estetica attraverso l'indagine delle pagine zibaldoniane e di alcuni dei più importanti saggi del recanatese.

1. Assuefazione, conformabilità, attenzione

Leopardi, nel quadro del Sistema dell'assuefazione da egli teorizzato [1], individua come caratteristico della specie umana un certo grado di 'conformabilità primitiva', che consta nell'insieme delle 'disposizioni' naturalmente proprie di ogni singolo soggetto [2], quelle "qualità" che oggi probabilmente definiremmo "genetiche"; la 'conformabilità primitiva' si distingue poi dalla 'conformabilità acquisita' che attiene a quell'insieme di capacità conseguibili tramite l'apprendimento e lo sviluppo [3]. Entrambe sono assimilabili

[1] Alla voce *Assuefazione. Assuefabilità e conformabilità dell'uomo. Attenzione. Imparare. Ingegno. Disposizioni naturali. Facoltà mentali.* degli Indici compilati dall'autore, il primo rimando segnato è a p. 1254, del 1° luglio 1821. Un valido approfondimento sul Sistema dell'assuefazione leopardiano è stato condotto da Aloisi 2014, al quale rimandiamo. In prima battuta, l'"assuefazione' può essere intesa come abitudine, abito, "seconda natura". In proposito si rimanda a Malagamba 2010.

[2] *Zib. (1991)*, 1828: "L'assuefabilità non è che disposizione. Tuttavia, se vogliamo chiamarla facoltà, questa è l'unica facoltà naturale, essenziale, primitiva e ingenita, che abbia qualunque vivente".

[3] Per Leopardi la nozione di 'conformabilità' non è correlata necessariamente a quella di 'perfettibilità' (in base allo stesso principio per il quale l'adattabilità non va indebitamente legata all'idea di miglioramento, equivoco che riposa su una concezione esclusivamente ottimistica del progresso storico). Non possiamo qui dilungarci approfondendo la pure essenziale distinzione che Leopardi pone in essere tra queste due nozioni, ma è necessario quantomeno far cenno al fatto che per Leopardi tale distinguo costituisce un nodo teorico fondamentale. A riguardo valgano le illuminanti considerazioni di Luporini 1996 (1947),

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

perciò al concetto di 'assuefabilità', che nel caso degli animali umani fa capo alle 'disposizioni a poter essere' (quelle degli animali non umani sono invece semplicemente 'disposizioni ad essere'[4]).

Insieme alla nozione di assuefazione Leopardi si concentra sulla 'facoltà di attendere', la capacità di porre attenzione[5]. Per Leopardi sono due le modalità principali in cui questa si esplica: la prima, 'volontaria', o spirituale, consiste nella capacità di concentrazione, legata ad uno stato di consapevolezza del soggetto che "attende"; la seconda, 'involontaria', o materiale, è invece propria degli organi sensibili (per questo, materiale), ed è connessa direttamente proprio alla facoltà immaginativa e alla creatività: di essa non si ha pieno controllo e per questo può essere definita anche come 'impressionabilità' o 'suscettibilità' degli organi (diremmo, anche, 'sensibilità' nel senso comune che il termine assume nel linguaggio quotidiano).

A queste due tipologie di attenzione corrispondono simmetricamente due tipi di memoria, che da Leopardi non è intesa come una facoltà a sé, ma come prodotto del concorso di assuefazione e attenzione[6].

Anche se non viene mai negata l'esistenza di un'indole naturale (prova ne è, del resto, la messa a tema della nozione di 'conformabilità primitiva'), secondo Leopardi l'essere umano nasce come una "pasta molle"[7] che prende poi forma tramite l'esercizio, l'abitudine: appunto, l'assuefazione[8].

La conformabilità è quindi definibile anche come adattabilità[9] che, coerentemente, viene sviluppata dall'Immaginazione tramite l'esercizio[10],

---

65-66: "Al concetto di 'perfettibilità' il Leopardi sostituisce quello di 'conformabilità', aperto a tutte le possibilità, lontano da ogni platonismo, che egli connette con la sua dottrina, anch'essa assai elaborata, dell' assuefazione (a cui già abbiamo accennato), cercando di farlo scaturire da quest'ultima, come una modificazione qualitativa che si produca da un graduale e vario accumularsi quantitativo di esperienze; e organizzando in esso i suoi pensieri (tutt'altro che trascurabili) sull'influenza dell'accidentale e dei fattori materiali nello svolgimento e nel progresso della civiltà umana. Insieme di dottrine e di spunti teorici i quali sono strettamente uniti col materialismo di Leopardi, e nei quali egli non ci presenta mai una visione statica dell'uomo, ma l'uomo che muta e si trasforma nella storia".

[4] Cf. *Zib. (1991)*, 3374.

[5] Anche la voce *Attenzione* è indicizzata, e connessa da Leopardi con apposito rimando, alla voce *Assuefazione*. Si veda in proposito *supra*, n. 1.

[6] Cf. *Zib. (1991)*, 1453.

[7] *Zib. (1991)*, 1452.

[8] Cf. *Zib. (1991)*, 3377.

[9] Ma anche fisica e, in un senso più complessivo, corporea, dato che riguarda anche la percezione sensoriale, cf. in proposito, soprattutto, *Zib. (1991)*, 1633 ss.

[10] Cf. *Zib. (1991)*, 2039-2040: "Facoltà umana è sinonimo di abitudine. – Uomo o ingegno colto o grande: Uomo o ingegno assuefatto o esercitato. – Facoltà di generalizzare: Abitudine di generalizzare, ec. (3. Nov. 1821.) Alla p. 2033. Una gran forza naturale di sentimento

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

impedendo quella sclerotizzazione dell'abito mentale (acquisito tramite il meccanismo assuefativo) che rischia di attuarsi in seno al processo conoscitivo [11]: ogni organo di senso possiede una sua modalità di registrazione e archiviazione dei dati percettivi che sembrerebbe autonoma (influenza evidente delle posizioni degli *Idéologues* [12]), quasi appunto vi fosse un'aderenza tra il sentire e il pensare, come se questi costituissero un tutt'uno nell'atto conoscitivo (e al discorso sulla registrazione dei dati si collega il già nominato discorso sulla memoria).

Come poi risulta dalla teoria del piacere [13], noi esseri umani – determinati, finiti – non possiamo concepire l'"infinito' (la cui conoscibilità è possibile solo per "ispeculazione" [14]), bensì solo l'"indefinito' [15], e l'immaginazione, motore del piacere stesso, è deputata alla produzione di quest'ultimo [16], e presiede altresì, di conseguenza, alla dimensione di quella "possibilità" che caratterizza le disposizioni naturalmente proprie della specie umana (la dimensione, ovvero, di ciò che potrebbe esserci, senza che questo venga necessariamente soddisfatto o esperito materialmente, dato che proprio tale soddisfazione materiale e temporanea determina la contezza della nostra costitutiva finitezza) [17].

---

di immaginazione ec. non suol essere senza un gran talento (e perciò ella è sempre compagna della facoltà di ragionare e pensare), cioè una gran disposizione e facilità di assuefarsi. La facoltà di sentire profondamente ec. e d'immaginare, si acquista [2040] mediante la detta disposizione, come tutte le altre; e quando essa facoltà è ben grande, egli è segno che anch'essa disposizione è grande, e però capace anche di altre diversissime facoltà. Ora la disposizione ad assuefarsi include, come ho bene spiegato altrove, quella di dissuefarsi, cioè di contrarre facilmente e prontamente nuove e contrarie abitudini".

[11] Il tema viene ulteriormente articolato da Leopardi, nelle sue implicazioni storiche e sociali, nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (*TPP*, 872-933).

[12] Si rimanda in proposito a *infra*, n. 33.

[13] Sue esaustive esposizioni, che ne evidenzino con chiarezza il legame con la facoltà immaginativa, sono quelle di Binni 1973; Gensini 1984, 1987; Blasucci 1985; Luporini 1996 (1947); Timpanaro 1997 (1955).

[14] *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare* (*TPP*, 530).

[15] Cf. *Zib. (1991)*, 165.

[16] Cf. *Zib. (1991)*, 472-473. Da notare inoltre che "La costante e insoddisfatta esigenza di infinito e di assoluto non è orientata da Leopardi verso un'entità trascendente, ma verso la realtà terrestre. Questo infinito e questo assoluto non implicano l'esistenza di una realtà 'altra' rispetto a quella terrestre. Leopardi non aspira certo a un paradiso cristiano, ma una piena realizzazione delle facoltà vitali terrene. Quindi questa aspirazione non è in contrasto con il materialismo, bensì costituisce il potenziamento di esigenze implicite nel materialismo stesso" (Prato 1999, 323).

[17] Cf. *Zib. (1991)*, 472. E ancora nel 1826, Leopardi scrive in *Zib. (1991)*, 4177: "L'infinito è un parto della nostra immaginazione, della nostra piccolezza ad un tempo e della nostra superbia".

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

Ci si trova, quindi, di fronte ad un quadro abbastanza strutturato e coerente, per cui la facoltà immaginativa pensa 'indefinitamente' (e non infinitamente) e produce immagini, appunto, indefinite, che non possono essere ridotte a figure, ovvero a rappresentazioni visive (o esclusivamente tali): esse sono il prodotto, piuttosto, risultante dal concorso di tutti i sensi.

Si pensi alle riflessioni leopardiane sull'instabilità delle impressioni sensibili, le quali – sia si manifestino in concomitanza di percezioni contestuali, siano esse frutto di un richiamo della memoria, cioè reminiscenze – rispondono ad un meccanismo che non è possibile afferrare con le categorie utilizzate per la descrizione di ciò che è per sua natura fornito di confini, ciò che è di per sé definito. Nelle riflessioni zibaldoniane le impressioni non sono la restituzione fedele della realtà percepita (per questo non sono riducibili a figure, ribadiamo) ma imitazioni, fin quasi contraffazioni [18]. Nel pensiero leopardiano è presente la consapevolezza della complessità del funzionamento dell'immaginazione e della sua natura, in certo qual modo paradossale, che pure ne è il perno: limite e nondimeno motore dell'indole desiderante umana [19].

Per Leopardi la facoltà immaginativa, fonte di quella "vena per le similitudini" [20] che accomuna il filosofo e il poeta, sembra dunque deputata a coordinare tutte le sensazioni ricevute dall'esterno e a connetterle tra loro. Quando Leopardi sostiene, a più riprese, che intelletto e immaginazione costituiscono un tutt'uno, mostra in sintesi che tutto nasce e comincia con

---

[18] Cf. *Zib. (1991)*, 1383-1384.

[19] Le impressioni instabili che spesso ci sovvengono all'improvviso (cf. *Zib. 1991*, 1383-1384), e che sembrano ingovernabili (in ragione della "suscettibilità" degli organi), sono il prodotto di immaginazione e memoria che, risultando dall'attenzione involontaria, spesso non possono essere ricondotte alla volontà cosciente individuale, a riprova del ruolo attribuito da Leopardi alla dimensione più strettamente corporea della conoscenza (cf. *Zib. 1991*, 1453 ss.). Qui Leopardi mette a fuoco degli aspetti gnoseologici di fondamentale importanza, scardinando la concezione dominante per cui, in forza di un'impostazione basata sulla certezza della conoscenza, il senso della vista era considerato preminente rispetto a tutti gli altri, perché risultava più obiettivo e rispondeva meglio a quell'esigenza di certezza della conoscenza su cui si basava tutta la ricerca filosofica dell'epoca e non solo. Un interessante approfondimento sul tema dell'oculocentrismo nella tradizione del pensiero occidentale, focalizzato sul famoso "problema di Molyneaux", si trova in Parigi 2004, al quale rimandiamo.

[20] *Zib. (1991)*, 1650. E, ancora nelle *Operette*, Leopardi rimarca quanto l'immaginazione sia necessaria alla filosofia così come alla poesia: "A far progressi notabili nella filosofia, non bastano sottilità d'ingegno, e facoltà grande di ragionare, ma si ricerca eziandio molta forza immaginativa; e che il Descartes, Galileo, il Leibnitz, il Newton, il Vico in quanto all'innata disposizione dei loro ingegni, sarebbero potuti essere sommi poeti; e per lo contrario Omero, Dante, lo Shakespeare, sommi filosofi" (*Il Parini, ovvero della gloria*, in *TPP*, 545). Sul tema si veda anche Landi 2017, in particolar modo 142-163.

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

l'esperienza (con un richiamo significativo al sensismo illuminista, cf. *infra*), comprese le idee.

È proprio la suggestione poetica a farci accorgere di tale meccanismo: tale aspetto emerge con chiarezza nell'*Elogio degli uccelli*, in cui viene esaltata la distrazione, vista quasi come un "fenomeno interno" all'attenzione stessa, ovvero come un'attenzione distribuita orizzontalmente, "sparsa" sulla realtà (e contrapposta ad un'attenzione focalizzata verticalmente, volta invece ad approfondire singoli aspetti dell'esperienza: ci sembra che questa distinzione sia simmetrica a quella posta in essere dallo stesso Leopardi tra immaginazione "feconda" e immaginazione "profonda"[21]). Il compito di sintetizzare, di rendere omogenee in un'unica restituzione queste molteplici sensazioni (le risposte degli organi esteriori, sollecitati dalla realtà esterna) viene demandato alla facoltà immaginativa, così come quello di scortare la sensazione verso la possibilità. Una dimensione, quella della possibilità, propria dunque sia dell'organismo sia, in forza dello sguardo che le coglie, delle cose che vengono percepite. Sono le nostre categorie percettive e cognitive a declinare l'esperienza rielaborandola, funzionalmente alle nostre primarie esigenze adattative: concezione che a nostro avviso in Leopardi è presente, sebbene implicitamente, nella nozione delle 'disposizioni a poter essere' (cf. *supra*).

2. Immaginazione e metafora

Vicine alla medesima impostazione sono le numerose riflessioni sul ruolo che la metafora gioca nello sviluppo della lingua, laddove viene spiegata la genesi dei significati astratti a partire da quelli concreti, come la formazione dei primi avvenga, per associazioni progressive, sulla scorta dei secondi[22]. Leopardi coinvolge in tale processo anche la memoria: per poter

[21] Numerosi sono i luoghi zibaldoniani in cui Leopardi menziona la *fecondità* come caratteristica di un certo 'tipo' di immaginazione, si vedano in merito *Zib. (1991)*, 152, 726, 1458, 1836, 3681. L'Immaginazione viene definita *profonda*, in chiaro rapporto di complementarietà all'immaginazione *feconda*, in *Zib. (1991)*, 1974-1975.

[22] Gazzeri 2005, 119: "Da un punto di vista filogenetico, le prime parole dovettero essere denominazioni di oggetti che cadevano immediatamente sotto i sensi. In seguito, proprio grazie all'appoggio di questi referenti concreti, si andò incontro, nelle diverse lingue, a un processo di estensione del significato necessario ad esprimere le nozioni più astratte". Sul tema della metafora nello *Zibaldone* si vedano, in particolare, *Zib. (1991)*, 1266, 1702 (proprio qui la metafora viene definita "il principal modo in cui son cresciute tutte le lingue"),

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

fissare un concetto astratto è necessario "ridurlo" a qualcosa che sia riconducibile al dato sensibile, alla dimensione materiale conoscibile e conosciuta. Le idee, per poter ancorarsi nella memoria, tramite l'assuefazione, devono essere "materializzate"[23].

L'immaginazione, grazie alla sua capacità di "concepire le cose che non sono, e in un modo in cui le cose reali non sono"[24], e governando altresì la produzione di rapporti inediti tra i vari elementi provenienti dall'esperienza sensibile, non solo mantiene, come abbiamo visto, "plastica" la nostra prospettiva sulla realtà, ma ha la funzione di presiedere anche alla metaforicità, tratto caratterizzante la cognizione umana e parimenti il suo prodotto più alto, cioè il linguaggio[25].

La metaforicità insita nella lingua[26] dipende però, a sua volta, da un carattere più generale del lessico, ovvero dalla sua costitutiva vaghezza, che per Leopardi ricopre un ruolo essenziale nella scrittura poetica, dato che è proprio la "parola" (e la sua capacità di presentare oltre all'oggetto significato una serie di immagini accessorie, le connotazioni della parola stessa) ad avere una funzione peculiare nell'innesco del processo immaginativo: la "siepe" leopardiana, come viene ricordato anche da Emilio Garroni nelle bellissime pagine di quel breve, quanto illuminante saggio *Immagine, Linguaggio, Figura*[27], genera il viaggio delle immagini, il loro andare e venire tra passato, in veste di ricordanze, e futuro, nella forma di illusioni e spe-

---

1388 ss., 2598-2599. Circa il legame tra il concetto di metaoperatività e significati oggettuali e metaoggettuali si veda ancora Garroni 2005, 51-55.

[23] Cf. *Zib. (1991)*, 1764-1765.

[24] *Zib. (1991)*, 167.

[25] Molto pertinente e centrata l'osservazione sull'uso leopardiano del termine *metafora* in Bonazzi *et al.* 2016, 31: "In tal modo, per Leopardi *metafora* è coagulo lessicale di una *mise en abyme* predicativa: *metafora*, si può dire, è una metafora e vale non tanto come iperonimo, quanto, metaforicamente, come designazione evocatrice per somiglianza di ogni altro traslato e dell'insieme dei traslati. E quindi di ciò che ciascuno ha in comune con gli altri nel suo farsi, più che di specifiche proprietà da esso possedute una volta fatto". Sempre nel medesimo contributo, viene rilevato come sia più appropriato parlare non tanto di "teoria" semantica leopardiana, quanto piuttosto di "teoresi". In questa sede si è optato per l'uso di "teoria" sulla scorta della definizione proposta in Gensini 1987 (cf. *infra*).

[26] Gensini 1984, 117: "Nella metafora, con solidi precedenti nelle voci linguistiche della *Encyclopédie*, è visto lo strumento retorico che 'raddoppia e moltiplica l'idea rappresentata dal vocabolo', in omaggio ancora una volta a quella *liaison des idées* in cui, da Locke agli ideologi, era riconosciuto il progredire della conoscenza. La metafora è dunque una delle componenti più significative in cui si estrinseca la capacità soggettivamente 'creativa' del linguaggio. È appunto ciò che la rende altamente disponibile all'uso poetico".

[27] Garroni 2005.

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

ranze [28]. La metafora ha innanzitutto una funzione basilare nel processo di conoscenza, messa a tema, e organizzazione del dato esperenziale, e rappresenta il corrispettivo linguistico, il riverbero sul piano verbale di una più generale capacità astrattiva e associativa cui fa capo la facoltà immaginativa. La metafora "ha la capacità di manipolare il dato sensibile, incastonandovi le idee" [29].

L'origine di questo processo di "appercezione metaforica del mondo" [30], costitutivo della conoscenza, è individuato da Leopardi proprio nella facoltà immaginativa:

> Immaginazione continuamente fresca ed operante si richiede a poter *saisir* i rapporti, le affinità, le somiglianze ec. ec. o vere, o apparenti, poetiche ec., degli oggetti e delle cose tra loro, o a scoprire questi rapporti, o ad inventarli ec. [31]

[28] *Zib. (1991)*, 1701-1702: "Le idee concomitanti che ho detto esser destate dalle parole anche le più proprie, a differenza dei termini, sono 1. le infinite idee ricordanze ec. annesse a dette parole, derivanti dal loro uso giornaliero, e indipendenti affatto dalla loro particolare natura, ma legate all'assuefazione, e alle diversissime circostanze in cui quella parola si è udita o usata. S'io nomino una pianta o un animale col nome Linneano, invece del nome usuale, io non desto nessuna di queste idee, benchè dia chiaramente a conoscer la cosa. Queste idee sono spessissimo legate alla parola (che nella mente umana è inseparabile dalla cosa, è la sua immagine, il suo corpo, ancorchè la cosa sia materiale, anzi è un tutto con lei, e si può dir che la lingua riguardo alla mente di chi l'adopra, contenga non solo i segni delle cose, ma quasi le cose stesse) sono dico legate alla parola più che alla cosa, o legate a tutte due in modo che divisa la cosa dalla parola (giacchè la parola non si può staccar dalla cosa), la cosa non produce più le stesse idee. Divisa dalla parola, o dalle parole usuali ec. essa divien quasi straniera alla nostra vita. Una cosa espressa con un vocabolo tecnico non ha alcuna domestichezza con noi, non ci desta alcuna delle infinite ricordanze della vita, ec. ec. nel modo che le cose ci riescono quasi nuove, e nude quando le vediamo espresse in una lingua straniera e nuova per noi: nè si arriva a gustare perfettamente una tal lingua, finchè non si penetra in tutte le minuzie e le piccole parti e idee contenute nelle parole del senso il più semplice. 2. Le idee contenute nelle metafore. La massima parte di qualunque linguaggio umano è composto di metafore, perchè le radici sono pochissime, e il linguaggio si dilatò massimamente a forza di similitudini e di rapporti. Ma la massima parte di queste metafore, perduto il primitivo senso, son divenute così proprie, che la cosa ch'esprimono non può esprimersi, o meglio esprimersi diversamente. Infinite ancora di queste metafore non ebbero mai altro senso che il presente, eppur sono metafore, cioè con una piccola modificazione, si fece che una parola significante una cosa, modificata così ne significasse un'altra di qualche rapporto colla prima. Questo è il principal modo in cui son cresciute tutte le lingue".

[29] Gensini 1984, 108.

[30] Ivi, 109.

[31] *Zib. (1991)*, 3717-3718.

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

3. Parole, termini, indeterminatezza semantica

Le considerazioni generali sul linguaggio sono strettamente legate a quelle maturate da Leopardi più specificamente in ambito stilistico, e con queste formano quella che può essere definita una vera e propria "teoria semantica" [32]. Per lo sviluppo della distinzione parole-termini Leopardi ha attinto a un serbatoio variegato consegnatogli dalla tradizione filosofica: tale distinzione, infatti, non è un prodotto totalmente originale leopardiano, ma piuttosto una dicotomia mediata dalla lettura di Cesare Beccaria, un vero e proprio *topos* che affonda le sue radici nella storia del pensiero linguistico europeo, il quale già aveva mostrato una certa consapevolezza rispetto alla costitutiva mobilità del significato [33].

Ed è in riferimento alle *Ricerche intorno alla natura dello stile* che Leopardi comincia, nello *Zibaldone*, a misurarsi con tale distinzione in modo approfondito [34], concordando con Beccaria sul fatto che le parole, nella poesia, portano con sé un bagaglio di immagini accessorie all'idea che incarnano: ad esse viene assegnata la funzione di risvegliare, mettere in moto la facoltà immaginativa. È nell'indeterminatezza semantica che risiede il loro potere evocativo, e il loro rapporto con i 'termini', funzionali a circoscrivere il significato di un concetto, si gioca tutto all'interno di questa (solo apparente) antitesi. La "peregrinità" [35] delle 'parole', essendo elemento costitutivo della poesia, ha tra i suoi scopi quello di suscitare, nella fantasia dei singoli, immagini che dilettino [36], ma che parimenti inneschino un processo associativo che leghi insieme, evocandoli, sia i ricordi propriamente intesi sia le libere elaborazioni creative.

La 'parola', quindi, viene ascritta, nel sistema leopardiano, nella stessa categoria cui appartengono le illusioni, la giovinezza, e quell'ignoranza pri-

---

[32] Cf. Gensini 1987.

[33] Per una ricognizione delle fonti leopardiane specificamente centrata sui debiti del pensiero linguistico, si vedano, tra gli altri, Stancati 1995; Gazzeri 2005; ancora Gensini 1984 (soprattutto 103 ss.) e, per un approfondimento sulla linguistica del periodo illuminista, che ha influenzato Leopardi sia direttamente sia indirettamente (avendo inciso profondamente sul clima culturale nel quale il pensiero leopardiano si inserisce) si vedano Rosiello 1967; Formigari 1970, 1990; Simone 1990; Formigari - Gambarara 1995, e l'imprescindibile saggio dedicato alla filosofia degli *Idéologues* di Sergio Moravia, del 1974, ancora fondamentale per una panoramica esaustiva di tematiche e caratteristiche della corrente "ideologica".

[34] Cf. *Zib. (1991)*, 109-110.

[35] Cf. *Zib. (1991)*, 2518. Si veda su tutti, in proposito, Gensini 1984, 118-119.

[36] "Non è del poeta ma del filosofo il guardare all'utile e al vero" (*Discorso di un italiano sopra la poesia romantica*, in *TPP*, 972).

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

mordiale che presiede all'inganno, all'incanto poetico, nonché al linguaggio ordinario, alla lingua comune. Essa desta una ridda di idee concomitanti che le gravitano attorno addensandosi via via verso il nocciolo costituito dal suo significato primo: idee che variano anche funzionalmente al vissuto del singolo individuo, nella misura in cui ne fanno parte anche le ricordanze [37].

La cifra di vaghezza, indeterminatezza propria delle 'parole' risponde peraltro a un'istanza che Leopardi pone in ambito estetico: quel "non so che" [38] capace di esprimere la grazia è collegato proprio al concetto di *vaghezza*: qualcosa di indefinito per sua stessa natura, come indefinito è lo spazio semantico delle 'parole', che ospitano, val la pena ripeterlo, i ricordi individuali, ma anche tutti quei luoghi depositati nell'immaginario collettivo che formano l'esperienza dell'individuo in quanto membro di una comunità: esperienza determinata da una cultura condivisa, da tradizioni e usi tramandati nel tempo proprio grazie alla lingua. La lingua dunque contribuisce a definire (e a sua volta viene definita da) il carattere di un popolo [39].

---

[37] Cf. *Zib. (1991)*, 1702.

[38] Riflessione inserita in una più articolata serie di considerazioni intorno all'*Essai sur le Goût di Montesquieu*. Cf. *Zib. (1991)*, 198 ss.

[39] A partire da considerazioni di natura linguistica – che progressivamente si diramano e moltiplicano coinvolgendo l'immaginazione, i costumi, la politica – Leopardi pone un discrimine non solo fra popoli antichi e società moderne, ma anche tra nazioni meridionali (tra cui, per ovvie ragioni, spicca quella italiana, sebbene all'epoca di Leopardi non fosse ancora propriamente nazione), e nazioni settentrionali (cf. *Zib. 1991*, 1001-1003), ingaggiando una polemica contro la tendenza all'omologazione delle lingue al francese, allora in voga soprattutto tra i ceti più colti, che per Leopardi significava anche omologazione della cultura a quella, allora, considerata tra tutte la più "moderna", ma parimenti "la più impoetica lingua del mondo" (*Zib. 1991*, 3429), perché scarseggiante di voci poetiche, antiche, *peregrine* (cf. *Zib. 1991*, 3566). Ma la riflessione leopardiana si articola ulteriormente, e non resta schiacciata su un facile schema oppositivo: Leopardi interviene nella Questione della Lingua, che allora animava i salotti colti e gli ambienti intellettuali italiani, e lo fa con cognizione, senza respingere gli *europeismi*, perché consapevole di tutti i problemi di natura storica, politica, sociale, che l'Italia non ancora nazione si portava dietro, e che avevano ovviamente una ripercussione sulla lingua. Si veda in proposito, oltre alle pagine zibaldoniane segnalate, il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani* (*TPP*, 1011-1024). Illuminanti, sempre circa il ruolo leopardiano in seno alla Questione della lingua, le considerazioni in De Mauro 1963, 15-16, che val la pena riportare per intero: "Un non minore senso europeo ispirò il Leopardi, il quale avvertiva che, se il gusto dell'eleganza doveva e poteva tenere lontani gli scrittori dall'uso eccessivo di parole esotiche, sarebbe stato sciocco però voler bandire dall'italiano quei vocaboli che tutta l'Europa usa e conosce: parole come quelle significanti 'genio' e 'analisi', 'sentimentale' e 'originalità', quelle parole di cultura che ancora oggi il filologo stenta a ricondurre nella loro nascita a una più che a un'altra lingua europea, perché esse, prima che francesi e spagnole, inglesi o tedesche o italiane, sono in realtà, come appunto diceva il Leopardi, europeismi, ciascuno dei quali attesta e favorisce

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

In forza dell'elasticità costitutiva dello spazio semantico della *parola*[40], questo stesso spazio si configura, quindi, come spazio conoscitivo, e di conseguenza come spazio eletto della facoltà immaginativa. Restituendo a quest'ultima il ruolo e l'importanza che per molti aspetti le erano stati negati dalla tradizione filosofica[41], Leopardi mette in primo piano la connessione che lega la 'parola' al soggetto parlante in quanto "implesso corporeo"[42] (soprattutto, nel caso della fruizione poetica, al soggetto ricevente, colui che fruisce della parola poetica[43]): essa innesca un meccanismo di rievocazione ed evocazione di immagini che, al di là del discorso squisitamente stilistico, per Leopardi è essenziale nel processo conoscitivo, come abbiamo mostrato poco sopra. Non si innesca, quindi, solo un piacere estetico (o meglio, "estesico"[44]), ma una serie di meccanismi cognitivo-percettivi fondamentali non solo per i processi creativi considerati nella loro incostante veste fantastica e fuggevole, ma per i processi conoscitivi

---

l'esistenza d'una comune civiltà". Sempre nello stesso luogo, si vedano anche le osservazioni a p. 191 sul rapporto tra lingua poetica e lingua parlata in Leopardi. Per un'agile ricognizione del rapporto tra linguaggio e società nel pensiero leopardiano si rimanda invece a Prato 2020.

[40] Si vedano anche le considerazioni sulla lingua latina e su determinate espressioni costitutivamente vaghe in *Zib. (1991)*, 2288: "La lingua latina così esatta, così regolata, e definita, ha nondimeno moltissime frasi ec che per la stessa natura loro, e del linguaggio latino, sono di significato così vago, che a determinarlo, e renderlo preciso, non basta qualsivoglia scienza di latino, e non avrebbe bastato l'esser nato latino, perocch'elle son vaghe per se medesime, e quella tal frase e la vaghezza della significazione sono per essenza loro inseparabili, né quella può sussistere senza questa".

[41] Leopardi aveva potuto avvicinarsi all'*Essay on Human Understanding* attraverso il compendio del Winne tradotto e commentato da Padre Francesco Soave, un testo corredato altresì da appendici sul pensiero di Condillac e degli *Idéologues*: una conoscenza sicura sebbene mediata da una restituzione non totalmente fedele, in parte viziata da un'impostazione di matrice cattolica. Benché influenzato dalla filosofia del sensismo condillacchiano e dall'empirismo di Locke, ancora diffidenti nell'accordare alla facoltà immaginativa un ruolo pienamente autonomo e a concederle la stessa "affidabilità" riconosciuta alla ragione nel processo conoscitivo, Leopardi si discosta nettamente da questa posizione, attribuendo all'Immaginazione un ruolo essenziale nella ricerca della verità. In proposito cf. Prato 1999, 326 e Gazzeri 2005, 115. Un'ottima ricapitolazione su come l'immaginazione è stata via via inquadrata all'interno della storia della filosofia si trova in Fattori - Bianchi 1988. Sempre sul tema si veda anche Ferraris 1996.

[42] Gensini 2012, 8.

[43] Sebbene non vi siano prove certe che Leopardi abbia avuto accesso ai saggi di Addison su immaginazione e piacere estetico, la vicinanza delle rispettive posizioni è significativa. Per un approfondimento sul legame tra Leopardi e Addison ci si consenta di rimandare a Marini 2019.

[44] Cf. Musarra Schroeder 2000, 559.

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

in generale, quelli che ci consentono di produrre ragionamenti e percorsi argomentativi inediti.

Leopardi non ha un punto di vista pregiudiziale rispetto alla valutazione di 'parole' e 'termini'[45]: a dispetto di quanto potrebbe sembrare ad uno sguardo approssimativo, non c'è un ripudio verso i 'termini', ma piuttosto una considerazione ponderata rispetto alla loro specifica funzione e al loro uso, essenziale nel linguaggio scientifico, ma che risulta stonato in quello poetico, finanche paradossale, visto lo scopo che la poesia stessa, per Leopardi, dovrebbe prefiggersi[46]. Da qui la sua protesta per la deriva geometrizzante, fredda, metafisica, a cui era giunta la poesia nella sua epoca:

> i romantici si sforzano di sviare il più che possono la poesia dal commercio coi sensi, per li quali è nata e vivrà fintantoché sarà poesia, e di farla praticare coll'intelletto, e strascinarla dal visibile all'invisibile e dalle cose alle idee, e trasmutarla di materiale e fantastica e corporale che era, in metafisica e ragionevole e spirituale.[47]

La lingua è intesa da Leopardi come cosa viva, duttile, e per questo mobile, dinamica innanzitutto nel suo aspetto più materiale e concreto, quello lessicale: "niuna parola o frase ec. di niuna lingua, è perpetuamente elegante"[48]. La lingua è dunque uno specchio del modo in cui noi pensiamo il mondo, per questo muta nel tempo, a livello quindi diacronico, ma pure a livello sincronico, a seconda della sua destinazione d'uso: per questo risulta essenziale distinguere ciò che attiene alla poesia da ciò che, invece, è da ascrivere ad ambiti tecnici che giocoforza richiedono l'utilizzo di un lessico che metta al riparo da quelle antinomie a cui l'universalismo del linguaggio ordinario inevitabilmente e costitutivamente conduce[49].

4. Conclusione

Il fatto che in Leopardi sia presente una così profonda e sentita attenzione nei confronti di una rivalutazione della dimensione corporea della cono-

[45] Cf. *Zib. (1991)*, 109-110.

[46] Leopardi tocca le questioni più propriamente stilistiche legate al linguaggio poetico e allo stato della poesia nell'epoca a lui contemporanea nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (*TPP*, 968-996).

[47] *TPP*, 969.

[48] *Zib. (1991)*, 2521.

[49] Per un approfondimento sul tema dell'illimitatezza semantica si vedano l'imprescindibile e ormai classico saggio di Tarski 1936 e De Mauro 2014 (1990), 133-141.

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

scenza è certamente attribuibile all'influenza della corrente del sensismo e degli *Idéologues* francesi [50], che tanto avevano insistito per un recupero di un approccio non marcatamente meccanicista alla riflessione gnoseologica; ma non va sottovalutato l'apporto originale che Leopardi riesce a dare alla questione, portando alle estreme conseguenze il proprio materialismo (liquidando definitivamente il concetto di "anima" [51]) e riuscendo a raccordare coerentemente ciò che pertiene alla dimensione più propriamente 'fisiologica' dello studio dell'essere umano, a quella inerente il linguaggio e il suo funzionamento visti da vicino.

Non è possibile prescindere, dunque, da un inquadramento innanzitutto gnoseologico del pensiero leopardiano, se si vuol restituire una descrizione delle sue considerazioni sulla lingua e sui suoi meccanismi, sul loro scopo e funzionamento:

> Quello che dico del poeta s'intenda proporzionatamente anche degli altri scrittori. Anzi questa sarebbe la sorgente di una grand'arte e di un grandissimo effetto proccurando quel vago e quell'incerto ch'è tanto propriamente e sommamente poetico, e destando immagini delle quali non sia evidente la ragione, ma quasi nascosta, e tale ch'elle paiano accidentali, e non proccurate dal poeta in nessun modo, ma quasi ispirate da cosa invisibile e incomprensibile e da quell'ineffabile ondeggiamento del poeta che quando è veramente inspirato dalla natura dalla campagna e da checchessia, non sa veramente com'esprimere quello che sente, se non in modo vago e incerto, ed è perciò naturalissimo che le immagini che destano le sue parole appariscano accidentali. [52]

Riferimenti bibliografici

Fattori - Bianchi 1988 — M. Fattori, M. Bianchi (a cura di), *Phantasia Imaginatio*. Atti del V Colloquio internazionale del Lessico Intellettuale Europeo (Roma, 9-11 gennaio 1986), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988.

Addison 1712 — J. Addison, "The Pleasures of the Imagination", *The Spectator* 411-421, Papers I-VI (1712).

Aloisi 2014 — A. Aloisi, *Desiderio e Assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, Pisa, ETS, 2014.

[50] Cf. Gazzeri 2005.
[51] Cf. *Zib. (1991)*, 4111.
[52] *Zib. (1991)*, 26.

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

Binni 1973	W. Binni, *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1973.
Blasucci 1985	L. Blasucci, "La posizione ideologica delle *Operette Morali*", in Id., *Leopardi e i segnali dell'infinito*, Bologna, il Mulino, 1985, 165-226.
Bonazzi *et al.* 2016	A. Bonazzi, L. Gambetta, M.C. Janner, N. La Fauci, "*Metafora* in Leopardi. Variazione linguistica sul tema", *Studi Medievali e Moderni* n.s., XX, 1 (2016): *La metafora da Leopardi ai contemporanei*, a cura di A. Del Gatto, 23-42.
Carù 2018	C. Carù, "Il lessico leopardiano dell'esperienza. Tra parole e termini", *Otto/Novecento* XLII, 1-2 (2018), 153-162.
De Mauro 1963	T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma - Bari, Laterza, 1963.
De Mauro 2014 (1990)	T. De Mauro, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Roma - Bari, Laterza, 2014 (1990).
Ferraris 1996	M. Ferraris, *L'immaginazione*, Bologna, il Mulino, 1996.
Formigari 1970	L. Formigari, *Linguistica ed empirismo nel Seicento inglese*, Roma - Bari, Laterza, 1970.
Formigari 1990	L. Formigari, *L'esperienza e il segno. La filosofia del linguaggio tra Illuminismo e Restaurazione*, Roma, Editori Riuniti, 1990.
Garroni 2005	E. Garroni, *Immagine Linguaggio Figura*, Roma - Bari, Laterza, 2005.
Gazzeri 2005	C. Gazzeri, "Pensiero, parola, corporeità. Un nesso ideologico-sensista nella filosofia del linguaggio di Giacomo Leopardi", *Segni e comprensione* XIX, 56 (2005), 113-123.
Gensini 1984	S. Gensini, *Linguistica leopardiana*, Bologna, il Mulino, 1984.
Gensini 1987	S. Gensini, "La teoria semantica di Giacomo Leopardi", *Segni e comprensione* XIX, 56 (1987), 113-123.
Landi 2017	P. Landi, *La parola e le immagini. Saggio su Giacomo Leopardi*, Bologna, Clueb, 2017.
Luporini 1996 (1947)	C. Luporini, *Leopardi progressivo*, Roma, Editori Riuniti, 1996 (1947).
Malagamba 2010	A. Malagamba, "Seconda natura, seconda nascita. La teoria leopardiana dell'assuefazione", in C. Gaiardoni (a cura di), *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella*

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

poesia di Giacomo Leopardi. Atti del XII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 23-26 settembre 2008), Firenze, Olschki, 2010, 313-321.

Marini 2019 — M.S. Marini, "L'immaginazione in Leopardi e Joseph Addison", *Areté. International Journal of Philosophy, Human & Social Sciences* 4 (2019), 403-416.

Moravia 1974 — S. Moravia, *Il pensiero degli Idéologues. Scienza e filosofia in Francia*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

Musarra Schroeder 2000 — U. Musarra Schroeder, "Leopardi e il piacere dell'immaginazione", in V. Placella (a cura di), *Leopardi e lo spettacolo della Natura*. Atti del Convegno internazionale (Napoli, 17-19 dicembre 1998), Napoli, L'Orientale, 2000, 549-565.

Parigi 2004 — S. Parigi, "Teoria e storia del problema di Molyneux", *Laboratorio dell'ISPF. Rivista elettronica di testi, saggi e strumenti* I (2004).

Prato 1999 — A. Prato, "Immaginazione, conoscenza e linguaggio in Leopardi", in L. Formigari, G. Casertano, I. Cubeddu (a cura di), *Imago in phantasia depicta*, Roma, Carocci, 1999, 319-337.

Prato 2020 — A. Prato, "Il rapporto tra linguaggio e società nella filosofia di Leopardi", in A. Campana, F. Giunta (a cura di), *Natura Società Letteratura*. Atti del XXII Congresso dell'ADI (Bologna, 13-15 settembre 2018), Roma, ADI editore, 2020, 1-8.

Rosiello 1967 — L. Rosiello, *Linguistica illuminista*, Bologna, il Mulino, 1967.

Simone 1990 — R. Simone, "Seicento e Settecento", in G.C. Lepschy (a cura di), *Storia della linguistica*, Bologna, il Mulino, 1990.

Stancati 1995 — C. Stancati, "The French Sources of Leopardi's Linguistics", in L. Formigari, D. Gambarara (eds.), *Historical Roots of Linguistic Theories*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins, 1995, 129-140.

Tarski 1936 — A. Tarski, "Der Wahrheitsbegriff in den formalisierten Sprachen, *Studia Philosophica* I (1936), 261-405.

Timpanaro 1997 (1955) — S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma - Bari, Laterza, 1997 (1955).

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html

A. Del Gatto - P. Landi (cur.), *Declinazioni dello spazio nell'opera di Giacomo Leopardi. Tra letteratura e scienza*
Milano, LED, 2021 - ISBN 978-88-7916-971-4 - https://www.ledonline.it/Il-Segno-le-Lettere/971-spazio-leopardi.html